

guente si venne a violento scambio di parole fra Carafa e Guise.¹ Carafa concluse una formale alleanza collo Sforza, corroborata dalla firma, secondo la quale i due capipartito promettevano di procedere uniti e Carafa rinunciava all'elezione dei cardinali esclusi da Filippo: ai francesi Carafa diede un aperto rifiuto.²

Dopo la sconfitta di Gonzaga i francesi s'adoperarono per il vecchio Pisani, mentre per gli spagnuoli la cosa più indicata era tentare l'elezione di Pacheco avendo Filippo fin dal 27 ottobre scritto che Pacheco gli sarebbe più gradito di qualsiasi altro.³ Con grandi speranze gli spagnuoli trovaronsi allo scrutinio la mattina del 18 dicembre. Essendo morti Capodiferro e Dandino ed avendo abbandonato il conclave per malattia il du Bellay, il par-

come tirarla in lungo, disse che il dì seguente, che fu ieri, cioè il XIV di questo, senza fallo l'espedita et che l'allongava questo poco di più per dar un poco di sodisfattione a Carpi et per vedere di vincere un altro voto delli suoi, il che intendendo quei signori dubitarono maggiormente, pur non ne fecero vista, parendoli pur gran cosa che costui, che fa tanta professione di cavaliere, volesse mentire a questo modo. Con tutto ciò per giocar più cautamente che poterono, si risolsero di mettersi in mano l'esclusione di Carpi per ogni caso che potesse occorrere, havendo osservato che il buon Carafa era stato alla cella di Carpi et che si havevano fatto un mondo di carezze ed accoglienze. — In somma, venuto il dì et l'ora prefissa al termine nostro, il buon Carafa andò a trovar Ghisa et Ferrara et li disse, che li pareva meglio a tardar la cosa sin dopo cena a fine che Farnese non sturbasse qualche cosa. Intanto si trattava e da Farnesi e dalla banda Carafesca l'adorazione di Carpi et in un tratto s'udì una voce per il conclave: Carpi! Carpi! con una piena di cardinali alla volta della sua cella, et il buon Carafa, scoperto l'assassinamento se ne era andato colà per condurlo in cappella. Gaddi et Vitelli della fattione Carafa c'haveano tramato la cosa di Mantova et impegnata la lor fede a Guisa et Ferrara, sentendo il rumore et mandati a chiamare da Carafa per non mancar alla fede loro si risolsero di non ci volere andare per modo alcuno, talchè Carafa li andò a trovare alla cella et quivi gettandosi in ginocchio li cominciò a pregare che non volessero mancare all'obbligo che li haveano et alla fedeltà che gli erano obbligati di portare, ne per ben che li pregasse e scongiurasse mai ci volsero andare, et si dice anche che vennero a brutte parole et che Vitelli havendoli Carafa detto che l'assassinava, gli rispose che mentiva. In somma non ci fu mai ordine che ci volessero andare, anzi per farsi più forti, si ritirarono alla fattione francese, la quale si stava con l'esclusione di XXVI voti beffandosi et irridendosi di così fatta sbragata. Ultimamente dicono che Guisa disse di brutte parole a Carafa chiamandolo indegno di casa sua et traditore con molte villanie et che esso non li rispose altro che: Signori, non mi toccate nell'onore. Vero è che non si può ancor sapere ben la cosa precisa, perchè vien da varii variamanti detta, ma senza dubbio questo ch'io le scrivo io, è tenuto per certo». In conclave regnava indescrivibile eccitazione. Carafa avrebbe pianto tutta la notte. Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ * *Avviso di Roma* del 16 dicembre 1559: « si dissero molte villanie et tali che li facchini in ponti a pena potrebbero dirsi peggio..., cose in vero vergognose et indegne a quella congregazione ». *Urb. 1039*, p. 108^b, Biblioteca Vaticana. Cfr. BONDONUS 528.

² Vargas, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 315.

³ Vargas, 30 novembre 1559, *ibid.* 295.